



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

44⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2023

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2024

Il 44° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



Amministrazione Comunale
di San Severo



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le PROVINCE BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Memorie storiche della Confraternita del Santissimo Sacramento in San Severo dai documenti dell'Archivio Storico Diocesano

*Università degli Studi di Foggia

La Confraternita laicale del Santissimo Sacramento di San Severo venne eretta canonicamente con bolla di papa Paolo V il 25 Febbraio 1610 nella cattedrale cittadina. Al fine di ricostruire la storia del Sodalizio, si rivela fondamentale un delicato intervento di recupero e analisi delle fonti interne ed esterne, dirette e indirette di molteplici tipologie: architettoniche, artistiche, devozionali, cartacee, pergamenee, bibliografiche, orali. Ogni tipo di “collegamento” diventa prezioso per aggiungere tasselli importanti: dall’abito confraternale, alle vesti o alla corona per una statua, dagli ex voto ai reliquiari e agli oggetti di uso liturgico. Ad agevolare in qualche modo la ricerca è la presenza di tutti i documenti diretti nell’Archivio diocesano di San Severo. Nota infelice è, invece, certamente, la perdita di documenti a causa dell’evento tellurico del 1627. Il sodalizio, al pari delle altre omologhe associazioni laicali, produsse una ingente mole di documentazione al fine di assolvere a occorrenze gestionali, volute sia dall’autorità ecclesiastica locale alla quale dovevano dar conto, sia a quella laica. Ecco, dunque, che libri di conto, matricole, rendiconti relativi alla gestione del patrimonio, inventari, elenchi di sodali viventi e defunti, si configurano come dati fondamentali da cui evincere informazioni e ricostruire passaggi. Nonostante il beneficio della presenza dei documenti all’interno dell’Archivio diocesano, è fondamentale tenere presenti testimonianze indirette dell’Archivio capitolare. Molto importanti risultano essere anche le fonti esterne quali quelle legislative, fiscali e i decreti delle autorità politiche riguardanti esenzioni e privilegi.

Nella ricostruzione della storia della Confraternita si rivelano preziosi anche gli atti delle visite pastorali, gli atti notarili relativi a concessioni e donazioni. I registri della contabilità non sono sterili elenchi di numeri: essi, se letti e analizzati nella giusta ottica, offrono preziosi dati sull'andamento dei patrimoni posseduti e sulla gestione delle proprietà. Dalle spese di culto, per esempio, si possono ricavare riferimenti circa l'andamento di una devozione, confrontando anno per anno il modo in cui la festa veniva organizzata, le offerte dei fedeli, le somme investite. Interessanti sono anche i verbali delle votazioni dai quali si evince l'estrazione sociale dei confratelli e, soprattutto, degli amministratori. Tra i documenti fondamentali per la ricostruzione della storia del Sodalizio, assolutamente indispensabile è l'esame della bolla di erezione e dello statuto. La bolla di erezione è conservata nell'Archivio diocesano. Il decreto «*Quaecumque a Sede Apostolica*», emanato da papa Clemente VIII nel 1604, aveva stabilito che ogni sodalizio, per essere eretto, avrebbe dovuto aggregarsi ad una confraternita primaria con sede in Roma; la motivazione era legata al chiaro proposito di escludere l'iniziativa popolare nelle nuove fondazioni, lasciando questo diritto solo alle organizzazioni religiose; nessuna confraternita laica poteva unirsi a un'arciconfraternita, tranne se non fosse stata eretta sotto il controllo apostolico o di un'altra autorità ecclesiastica, appunto.

Fu lo stesso pontefice che costituì l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento in Roma e che sottolineò, nella stessa bolla *Quaecumque*, il controllo episcopale di tutte le organizzazioni laiche, anche preesistenti. Nella sessione XXII del 17 settembre 1562 del Concilio di Trento con il Decreto *de reformatione*, si era affermato, in particolare, il controllo sulla maggioranza delle confraternite, degli ospedali e degli altri luoghi pii: obbligati a rendere conto, ogni anno, all'ordinario, della loro amministrazione. Le premesse scaturite dal concilio tridentino sono assolutamente riscontrabili all'interno della bolla di erezione del sodalizio San Severo. All'interno del documento, infatti, sono focalizzati alcuni passaggi fondamentali, in linea e in sintonia con i tempi e il contesto: innanzitutto, si dice che il sodalizio è "*auctoritate aerectae et institutae*". È indicato come Filippo Santino, il procuratore della Confraternita che postulò la richiesta di aggregazione alla omonima arciconfraternita romana. Dall'aggregazione al sodalizio derivavano anche le relative indulgenze e le grazie spirituali concesse alla stessa già nel 1604 dall'allora pontefice Clemente VIII. Solo la prima parte della pergamena risulta specificatamente dedicata al sodalizio sanseverese tanto che si possono notare i caratteri e l'inchiostro diverso per i termini interposti al testo base, comune certamente anche per i documenti delle altre aggregazioni. La sezione successiva del documento riporta i privilegi già concessi alla congregazione romana, eretta nella basilica di San Pietro, dove Clemente VIII prima e Paolo V poi avevano fatto edificare e adornare un altare specifico. Molto interessante risulta già in apertura il riferimento alla possibilità di aggregarsi sia per gli uomini sia per le donne. Nel momento dell'ingresso nel sodalizio, il confratello, se realmente pentito dei propri peccati e in sintonia con i principi della fede cristiana,

avrebbe lucrato l'indulgenza plenaria. La bolla indica che è previsto un periodo di noviziato senza specificarne la durata, demandandone, certamente, ai singoli statuti locali l'adeguamento. La festa principale è, ovviamente, indicata in quella del "*Corpus Domini*", dai cui primi vespri era possibile lucrare ancora l'indulgenza plenaria. Segue nella bolla una serie di riferimenti a periodi più o meno lunghi di indulgenze legate a feste e processioni particolari, in riferimento agli aspetti della liturgia romana e alle devozioni locali. È evidente, dunque, come dal testo emerga il fatto che il principale scopo del Sodalizio, in linea con quello romano, dovesse essere la crescita del culto. Dettagli maggiormente precisi su come fosse strutturata la confraternita sono forniti dallo Statuto che la stessa inviò a re Ferdinando IV al fine di chiederne l'approvazione, a seguito del decreto del 29 giugno 1777 in cui il sovrano aveva stabilito lo scioglimento di tutti i raggruppamenti di natura laicale che non avessero presentato al Real Governo il proprio statuto così da impetrarne il *regio exequatur*.

Quasi la maggior parte dei confratelli firma il documento alla presenza del notaio Pietro Lavera di San Severo. I primi menzionati sono chierici: è riportato, infatti, il nome dell'arcidiacono Michele Rossi, dell'arciprete Michele Luponio, del primicerio Marco Ruggieri; sono firmatari del documento, altresì, i canonici: Michelangelo Castaldi, Luca Fania, Bartolomeo Simonetti, Giuseppe Sembola, Filippo Messeri, Leonardo Galiano, Michele Masciocchi, Gregorio de Ambrosio; sono menzionati anche i laici iscritti e firmatari: Michele Masselli, Gaetano de Lucretiis, Francesco Antonio Abate Bassavela, Michele Abate Preziosi, Francesco De Luca, indicato come prefetto; Francesco Greco, primo assistente; Liberantonio Sasso, secondo assistente; Ambrosio Presutto, terzo assistente; Rosato Camillo, quarto assistente; Gioacchino Perretti, depositario; Michele Cavallo, maestro di cerimonie; Angelo Antonio Zampino, Pasquale La Mola, Giuseppe Palmieri, Leonardo Giuliani, Mattia di Recchio, Pompeo Scoppa, Pietro Sparavilla, Vincenzo Faralla, Vincenzo di Tullio, Vincenzo Diodato Farina, Pasquale Zannotti, Pietro Antonio Recca, Nicola Tortori, Giuseppe Palumbo, Michele Caposio, Antonio Greco, Nicolò Coronato, Luigi Greco, Tommaso Fantasia, Domenico Alzelli, Felice Perretti, Liborio Perretti, Michele Rocco, Nicola Caetani, Celestino Migliaccio, Bartolomeo Patrino, Pasquale Conti, Michele Cicerale, Francesco Faralla, Michele Matera, Stefano Bonapitacola, Giovanni Acaro, Giuseppe Antonio Labiletti, Matteo del Sordo. Riprendendo ciò che è stato già indicato circa il documento di erezione, è corretto sottolineare che, sin dall'apertura del documento, il fine della Confraternita è indicato come l'apprendimento delle virtù cristiane così da ottenere la vita eterna in Paradiso. Le regole elencate nello statuto risultano essere, quindi, esattamente dei riferimenti e degli aiuti affinché ciascun sodale raggiunga tale scopo, senza "inciampare" nei pericoli del mondo. I primi due articoli riferiscono a proposito del modo di radunarsi e di pregare. Anche i più piccoli gesti vengono rimarcati: l'importanza di genuflettersi appena giunti nell'oratorio; doveva essere il priore a ordinare il tipo di preghiera o la lettura spirituale. Tutti i confratelli dovevano necessariamente con-

fessarsi e ricevere il sacramento dell'eucaristia in occasione della terza domenica di ogni mese, delle feste mariane principali, della festa di Santa Lucia e, ovviamente, del *Corpus Domini*. Interessante è notare come tali prescrizioni fossero previste anche nella circostanza della morte di un confratello o dell'anniversario di morte. Se un confratello fosse stato assente per tre volte consecutive, sarebbe stato, dal prefetto, prima ammonito, poi gli sarebbe stata comminata una mortificazione e, infine, sarebbe stato espulso dal sodalizio. Lo statuto prevedeva, inoltre, che l'elezione degli organi "ufficiali" della Confraternita avvenisse ogni anno il giorno di Pentecoste. Non avevano diritto di voto, oltre ai novizi, anche i confratelli non in regola con il pagamento del tributo stabilito. Lo statuto, oltre a esplicitare i compiti di ciascuna carica, è particolareggiato anche nella descrizione dei doveri dei sagrestani, dei maestri di cerimonie e dei portinai. La descrizione dell'abito è dettagliata: si ha un chiaro riferimento di come l'attuale divisa confraternale rispecchi pienamente quella originaria. I sodali, infatti, dovevano vestire un sacco di tela bianca con una mozzetta di amoerro color cremisi; il cingolo doveva avere lo stesso colore. Tutti dovevano indossare scarpe di colore bianco affinché durante le processioni non si notassero differenze. Coloro che desideravano entrare a fare parte del sodalizio dovevano produrre domanda, "memoriale", al priore e ricevere dall'assemblea la metà più un voto di assenso. Il noviziato durava sei mesi. Per essere ammessi a tale periodo di formazione, erano necessari alcuni requisiti: non essere stati "inquisiti" o "difamati"; il novizio non doveva trovarsi in una situazione di concubinato e non doveva essere un giocatore d'azzardo o un pubblico peccatore; inoltre, era necessario che chi produceva domanda, non fosse già iscritto ad altro sodalizio. Terminato il periodo di noviziato, i maestri dei novizi avrebbero prodotto una relazione circa la sua assiduità e costanza nella vita confraternale e nella partecipazione ai sacramenti. Fondamentale per l'ammissione era addirittura il possesso dell'abito confraternale: il non possesso dello stesso si configurava esattamente come un motivo discriminante per l'approvazione.

Tra i doveri da rispettare indicati dallo statuto, alcuni spettavano direttamente alla confraternita, altri ai confratelli e altri ancora alle consorelle. Al sodalizio competeva l'organizzazione della liturgia nei momenti fondamentali dell'anno liturgico e il pagamento dei contributi dovuti per i funerali e per le altre occorrenze liturgiche. A turno i confratelli ogni settimana sarebbero stati indirizzati a portare la comunione agli ammalati. Chi si fosse assentato da tale dovere, avrebbe ricevuto una "mortificazione" pubblica. La costanza della frequentazione dei sacramenti della confessione e della comunione erano obblighi confraternali. Circa le consorelle, si fa solo riferimento al fatto che potevano anch'esse essere ammesse e che, pur essendo sottoposte a tutti gli obblighi degli uomini, il pagamento annuo che loro spettava era ridotto. A seguito della presentazione di tale statuto, il "regio assenso" arrivò alla Confraternita il 24 Maggio 1777: attraverso tale documento, il re autorizzava l'esistenza del sodalizio, avendone verificato la compatibilità di tutti gli articoli. Con l'analisi dello sta-

tuto, emerge, dunque, il principio della mutua assistenza, l'esercizio di opere di misericordia, il rispetto della vita sacramentale, la pratica penitenziale e, al centro della vita associativa, l'adorazione al Santissimo Sacramento principalmente e il culto in onore della Vergine e dei santi da espletarsi in preghiere e pii esercizi. A queste pratiche liturgiche e paraliturgiche è legato e prescritto nello statuto, come si è visto, anche il suffragio dei defunti, attraverso messe, ottavari e formule di preghiere.

Nonostante il documento reale non conceda facoltà di proprietà a favore del sodalizio, retrodatando anche tale veto, la confraternita, solo qualche anno prima, il 26 Maggio 1751, aveva ricevuto la concessione della chiesa di Santa Lucia dal Capitolo della Cattedrale. La chiesa, infatti, costruita dopo il terremoto del 1627 ma, certamente, prima del 1688, era grancia della Cattedrale. La datazione della sua edificazione non è certa, tuttavia, è possibile adottare come certo termine *post quem* rispetto alla sua costruzione, il terremoto già citato di metà XVII secolo poiché nelle Cronache del terremoto del sacerdote e cronista sanseverese Antonio Lucchino, la stessa non è menzionata né tra gli edifici esistenti né tra quelli sciaguratamente rovinati a causa del sisma. Come termine *ante quem* per l'edificazione della stessa è, certamente, da citare una annotazione del 21 gennaio 1688 presente in calce al I Volume delle Conclusioni Capitolari redatte dai canonici della Cattedrale. In tale documento, infatti, si fa riferimento esplicito alla chiesa circa l'elezione del priore. È possibile desumere, quindi, che essa fosse la prima elezione essendo stata, con molta probabilità, la costruzione della chiesa terminata da poco tempo. Il terremoto del 1627 aveva creato, certamente, uno spazio nella zona del "giro interno" a causa del crollo delle mura medievali. I documenti conservati presso l'Archivio Diocesano di San Severo restituiscono una ricostruzione storica della chiesa perfettamente corrispondente a quella della Confraternita in oggetto. Le due storie si fondono pur mantenendo ciascuna le proprie peculiarità ed autonomie: giuridiche ed economiche. I bilanci del sodalizio risultano un prezioso strumento per ricercare commissioni e pagamenti di statue, altari e per l'organizzazione delle processioni e delle feste liturgiche. Nei bilanci, infatti, sono presenti le note di pagamento per ciascuna commissione o impegno. Interessanti risultano anche le entrate: tale dato è assai utile a denotare l'andamento delle devozioni, come si è anticipato, attraverso lo scorrere del tempo: più i fedeli donavano cera e offerte in occasione della festa di un santo, più era tangibile e "quantificabile" la devozione nei suoi confronti. Molto interessanti risultano i documenti funzionali a ricostruire la storia della committenza e della realizzazione di una statua: ad esempio il documento n.6 dell'Archivio spiega come il Cristo crocifisso, scolpito nel 1790 da Pietro Palmieri, venne modificato in Cristo morto nel 1891 da Gennaro Sparavilla. Nel documento è scritto che nel 1888, in occasione dei lavori di restauro, il Cristo crocifisso che era collocato a sinistra della navata, dove ora sorge l'altare dedicato a San Michele, venne rimosso e conservato. I confratelli, così, sostenuti dal priore Stefano La Marca, decisero di farlo modificare, probabilmente perché maggiormente utile ai fini devozionali e processionali

che intendevano programmare. Venne fatta realizzare prima un'urna in marmo, poi sostituita da una più agevole in metallo e cristalli, opera dell'artista napoletano Salvatore Palinieri. Il vescovo dell'epoca, mons. Gaetani, a seguito di questa nuova sistemazione, donò alla Confraternita una reliquia del legno della Santa Croce, l'abito per la statua dell'Addolorata e la reliquia di Sant'Anna. Sopra l'urna del Cristo morto era ed è, infatti, collocato il manichino ligneo ritraente la Vergine Addolorata. Tale manufatto, col titolo di "Madonna dei dolori" è attestato per la prima volta nel documento n.3 dell'archivio di Santa Lucia, datato 1772 e relativo agli iscritti della confraternita. Fu, probabilmente, una felice intuizione dei confratelli del Santissimo Sacramento, immaginare una processione alla sera del Venerdì Santo, considerato il notevole riscontro che stava avendo nella religiosità popolare quella della mattina dello stesso giorno. Dal documento n.6 dell'Archivio di Santa Lucia, infatti, risulta che nel 1893 la Confraternita pagò per la prima volta sessanta centesimi per la l'acquisto di: *carta bollata pel permesso della processione del Venerdì Santo*. La modifica del Crocifisso, quindi, fu probabilmente intenzionale e programmatica per la processione che si aveva a mente di organizzare. La concomitanza delle date dimostra la volontà esplicita del sodalizio. Essa, dunque, divenuta custode del tempio, determinò le forme e i contenuti dei culti e delle devozioni in essa rappresentati. Nel 1903, ad esempio, fu realizzata la statua in cartapesta di Santa Elena imperatrice, su commissione del priore Carlo Russi, il quale, a devozione, per grazia ricevuta, organizzò anche solenni festeggiamenti in onore della madre dell'imperatore Costantino con fuochi pirotecnici.

Si è visto come, sia dallo statuto sia dai documenti conservati presso l'Archivio Diocesano di San Severo, la Confraternita del Santissimo Sacramento fosse legata alla promozione dei riti della Settimana Santa e, con la prima processione del 1893, al Venerdì Santo in particolare. È interessante rintracciare nei riti quaresimali, e in quelli pasquali principalmente, la rivisitazione cristianizzata di rituali di origine pagana legati al ciclo agreste e all'alternarsi delle stagioni. Molti antropologi hanno individuato l'origine di questi riti nella intenzione di esorcizzare la morte (LOMBARDI SATRIANI - MELIGRANA 1982, p. 8): riti folklorici e apotropaici che si sono affermati soprattutto in area meridionale (DI PALO 1992). Il momento culminante e di più alta intensità di tale ideologia è dato dalla vittoria pasquale della vita sulla morte: la risurrezione di Cristo che esorcizza definitivamente la paura ancestrale, relegando la morte a un momento di passaggio necessario verso una vita migliore. Addirittura il dolore connesso alla morte è così riscattato, tanto che è proprio la passione cruenta di Cristo a generare vita e beatitudine eterna. Così come, appunto, avviene per un momento di lutto privato, anche la chiesa di Santa Lucia veniva dalla Confraternita "vestita" a lutto: dal Giovedì Santo a Pasqua le campane erano legate, proprio come prescritto dalla liturgia cristiana; il viola è il colore dominante mentre il tabernacolo vuoto viene inteso come camera ardente e, dunque, nonostante un evidente errore teologico, come sepolcro in attesa della risurrezione. Ecco, perciò, che proprio in vi-

sita a questi sepolcri, si suole ancora oggi portare vasi di graminacee e legumi, fatti germogliare nelle case durante la Quaresima. Il legame tra il ciclo agrario e la Quaresima è presente sin dal suo principio: durante il Mercoledì delle Ceneri esse sono ricavate dal rogo dei rami di ulivo della Domenica delle Palme dell'anno precedente che lascia spazio, così, alla nuova vita rappresentata dal nuovo raccolto. Durante la domenica delle Palme, esse vengono sostituite dalle più tipiche e reperibili fronde di ulivo: così, questi ramoscelli, dopo essere stati benedetti, vengono, ancora oggi scambiati in segno di pace, conservati in casa come talismani o legati nelle campagne per favorire un buon raccolto (BERNARDI, 1991, p. 56). La processione del Venerdì Santo, quindi, assume una funzione catartica: attraverso la meditazione della passione di Cristo, l'uomo prende atto dei suoi peccati; contristato per i patimenti che la propria condotta continua a far vivere a Gesù e a sua Madre, si pente profondamente e si propone seriamente di ricusare tutte le future occasioni di peccato. La catarsi, dunque, la purificazione dell'anima da una condotta peccaminosa e malvagia, avviene attraverso l'analogia e l'identificazione. Ogni madre piange perché vede in quel Figlio, il proprio figlio e ogni figlio vede negli occhi addolorati e desolati della Vergine quelli della propria madre. Sostiene Luigi Maria Lombardi Satriani che *"i rituali della Settimana Santa costituiscono una sorta di gigantesca teatralizzazione del dolore collettivo nel quale possono confluire gli innumerevoli dolori individuali dei protagonisti della comunità (...). Le processioni del Cristo morto attuano il coinvolgimento di tutta la comunità e dei suoi spazi sociali – le chiese, le vie, le piazze – in un rituale di assunzione della morte, di controllo di essa, di espulsione. Lo spazio viene reso simbolicamente intriso di morte per poterlo recuperare, dopo il processo di destorificazione simbolica, come spazio rinnovato e protetto"*. Attori di questa "sacra rappresentazione" non sono più solo i confratelli: essi, portando in processione i simulacri, rendono le strade cittadine parte integrante della scena e le donne e gli uomini che incontrano, per quanto ignavi o intenti ad altre opere, vengono resi, da distaccati osservatori, attivi attori di un comune atto di fede al quale, liberamente, qualcuno si sottrae con disinteresse pur entrandone a far parte. Non c'è più chi osserva e chi opera ma ciascuno svolge un ruolo: chi piange, chi prega, chi si pente, chi si distrae, chi impreca: Cristo patisce e muore per tutti, anche per chi continua a rifiutarlo. La Confraternita svolge, attraverso questo processo, un ruolo altamente catechetico di formazione e conversione del popolo, epurando i propri riti, proprio come il Concilio di Trento aveva prescritto.

Così come si è visto dallo statuto, la Confraternita è impegnata anche nella promozione dei culti in onore dell'arcangelo san Michele e di sant'Anna. In base ai documenti conservati presso l'Archivio Diocesano, è possibile affermare che la statua dell'Arcangelo venne commissionata dal priore della Confraternita, Giovanni De Gregorio, allo scultore di Vasto Girardi, Pasquale di Capita. L'effigie, in realtà un gruppo statuariale, rappresenta il passo del libro dell'Apocalisse (Ap 12, 7-17) in cui san Michele e gli angeli combattono contro il dragone, cioè il serpente antico, il qua-

le, avendo perso, viene scaraventato giù sulla terra insieme ai suoi angeli ribelli. Una medesima battaglia era stata già narrata nella Lettera di Giuda (Gda 1, 8 -10) quando l'apostolo riferisce della lotta tra l'Arcangelo e il diavolo che si contendono il corpo di Mosè, appena deceduto. Questo brano della Lettera di Giuda riprende un'antica tradizione apocrifia giudaica a cui alludono vari Padri della Chiesa come Clemente Alessandrino e Origene. Giuda Taddeo inserisce l'episodio nella sua discussione per sottolineare che persino l'Arcangelo non osa proferire un giudizio contro Satana, preferendo lasciare a Dio il compito di giudicare. A livello escatologico, si evince il dato secondo il quale il giusto, anche nella morte, è protetto dal Signore attraverso il suo Angelo, che strappa il fedele a Satana. Ecco che, quindi, la scultura lignea rappresenta l'Arcangelo nell'atto che precede il colpo finale: san Michele è rappresentato mentre schiaccia con il suo piede il demonio mentre con l'altro bilancia il peso per scagliare il colpo di spada. Sempre dai documenti si deduce che la statua era adornata di uno scudo e una spada in argento, donati come ex voto, non più presenti in chiesa da diversi decenni e sostituiti da corrispettivi in legno. La statua di San Michele è presente nella nicchia laterale sinistra del transetto mentre a destra è presente il gruppo scultoreo di Sant'Anna con Maria bambina. L'effigie è opera di Giuseppe D'Onofrio: la Santa è patrona delle gestanti tanto che la Confraternita organizza la benedizione delle stesse con la reliquia della madre della Vergine a seguito delle sante messe che si celebrano in Santa Lucia il 26 Luglio, giorno della sua festa liturgica. Il gruppo statuaria riprende una tradizione apocrifia, narrata dal Protovangelo di Giacomo, circa la nascita di Maria dai santi Anna e Gioacchino e l'educazione religiosa e umana della stessa. Nei registri della Confraternita è attestata la presenza di due pie associazioni: una dedicata a Sant'Anna e l'altra alla titolare, Santa Lucia. Appare evidente, dunque, dall'esame dei documenti analizzati, come la nostra Confraternita del Santissimo Sacramento, così come la sua omologa arciconfraternita romana e le altre coeve congregazioni, sia nata come immediata conseguenza del Concilio di Trento. La risposta della Chiesa Cattolica al Protestantesimo imperante, infatti, doveva farsi sentire, partendo da Roma, in tutto il mondo, in modo forte e determinato, durante il periodo della Controriforma, attraverso il Concilio di Trento (1545-1563) e, in modo più incisivo, con la promulgazione e attuazione dei decreti emessi. In questo scenario le confraternite, da spontanee laiche istituzioni, diventavano organismi guidati dai parroci e controllate da vescovi. Un cambiamento che in sostanza non incideva sul valore originario e intrinseco delle confraternite poiché esse riuscivano a mantenere l'identità religiosa e caritatevole insieme ad una forte valenza sociale. È interessante riflettere su come, ad esempio, fino al XVII secolo, il sostantivo confraternita indicasse genericamente le associazioni di laici a scopo non solo religioso. Fu solo dal Settecento che la confraternita di devozione si distinse dall'associazione di arti e mestieri (ANGELOZZI 1978, p. 7). Al fine di poter certificare che un sodalizio avesse come scopo principale la cura spirituale delle anime, così come indicato in molti documenti religiosi che descrivono le con-

fraternite, non era sufficiente un documento attestante la sua esistenza, anche se fosse stata una lettera del pontefice, e nemmeno l'adozione di un santo patrono in quanto era prassi anche per molte corporazioni di arti e mestieri. Le confraternite religiose, per poter essere definite tali, dovevano avere propri amministratori, uno specifico statuto e dovevano radunarsi periodicamente, in uno stesso luogo designato, per una pratica spirituale comune (MEERSSEMAN 1957, pp. 8-10). I laici vedevano nelle confraternite il modo attraverso il quale riuscire a preservare gli elementi della vita religiosa della quale sembrava si stesse perdendo il ricordo. Lo statuto del sodalizio sanseverese esplicita molto bene il contesto storico in cui era nato e operava: si era reso necessario, per la Chiesa, ad esempio, impegnarsi per trovare risposte sempre più urgenti al problema dell'assistenza ai meno fortunati. A causa di guerre e pandemie, la cifra crescente di morti, feriti, orfani e dei malati che giacevano nelle strade portarono gli ordini religiosi e le confraternite ad agire. È evidente come il numero delle confraternite, anche a San Severo, aumentò parallelamente alla domanda di assistenza per i meno fortunati. Il Concilio di Trento, dunque, aveva avuto il delicato compito di intervenire al fine di salvaguardare l'ortodossia e la purezza delle pratiche di culto pur cercando di risolvere i problemi amministrativi e istituzionali. A tal fine, infatti, vennero emanati, nelle sue ultime sessioni nel 1562 e 1563, una serie di decreti finalizzati, per esempio, a riportare le forme culti in onore dei santi a un senso di decoro, cercando di rimuovere da processioni e forme paraliturgiche ogni carattere superstizioso (BURKE 1980, p. 215). A livello istituzionale, si assiste a una riorganizzazione del clero, che trova il suo fulcro nell'accentramento del governo ecclesiastico, il quale rafforza la verticalità gerarchica e, attraverso sinodi e concili provinciali, tenta di condannare e rimediare agli errori morali di alcuni sacerdoti e ai problemi amministrativi. In questo contesto, l'istituzione confraternale diventa uno strumento utile per promuovere e radicare una cultura popolare riformata. Anche a San Severo, perciò, nella fase precedente o contemporanea al Concilio vengono erette confraternite che vedono l'interessamento diretto del clero locale; ad esse si affiancano, appunto, le confraternite laiche le quali annoverano, comunque, chierici tra i propri primi amministratori. La paura della morte è tra i fattori principali che spingono gli uomini ad entrare nella confraternita. Questo fattore ha anche una forte rilevanza sociale ed economica (BERTOLDI LENOCI 1998, pp. 114-115): infatti, proprio per i benefici che scaturiscono dall'appartenenza al sodalizio, si poteva esorcizzare la paura della morte grazie a una sepoltura dignitosa e santa, garantita dalla confraternita. La confraternita, infatti, aveva, come si è visto dall'esame dello statuto, tra le sue prerogative anche il diritto di occuparsi delle cerimonie funebri, delle celebrazioni eucaristiche di suffragio e di dare luogo ad opere di misericordia utili ad acquistare meriti per la vita ultraterrena, garantendo la possibilità per i ceti più umili di sottrarsi e di sottrarre i propri cari alla sepoltura indistinta e anonima delle fosse comuni, attraverso l'utilizzo della tomba confraternale. I concetti di opere pie e di elemosina, tuttavia, non comprendevano solamente l'assistenza materiale ed

economica ma tutte le sette opere di misericordia: pregare per i vivi e per i morti, redimere i peccatori, istruire gli ignoranti, consigliare chi dubita, confortare i deboli e gli afflitti, sopportare pazientemente i torti e perdonare le ingiurie. A livello iconografico, questo tema fu illustrato dal Caravaggio nella sua opera “Sette opere di Misericordia”, del 1607, e commissionata dalla congregazione napoletana del Pio Monte della Misericordia. L’allineamento totale della bolla di erezione e dello statuto della Confraternita sanseverese è evidente in tutti questi fattori sia esterni sia di organizzazione della vita interna al sodalizio: si pensi, in conclusione, a come, in evidente contrasto con la Riforma Protestante e per sottolineare l’importanza dei sacramenti, confessarsi e comunicarsi frequentemente, nonché incoraggiare gli altri a farlo, erano considerate opere misericordiose. La Confraternita del Santissimo Sacramento a Severo, dunque, così come i sodalizi coevi, furono lo strumento del quale si servì il clero dopo Trento per vigilare sul ceto medio emergente, controllandone il tempo e le economie. La cristianizzazione del tempo e dello spazio non è più interpretata in un’ottica medievale di imposizione dall’alto ma è agita attraverso l’operato dei laici, mediante una gestione del tempo e delle proprie economie a favore della promozione del culto e dell’assistenza ai fratelli più bisognosi, così da rendere gloria a Dio ma, nello stesso tempo, aumentare il lustro e gli onori per il proprio sodalizio.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELOZZI G. 1978, *Le confraternite laicali: un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia.
- BERTOLDI LENOCI L. 1988, *Le confraternite pugliesi in età moderna*. Atti del Seminario Internazionale di Studi, Fasano.
- BERTOLDI LENOCI L. 1990, *Le confraternite pugliesi in età moderna 2*. Atti del Seminario Internazionale di Studi, Fasano.
- BURKE P. 1980, *Cultura popolare dell'Europa moderna*, Milano.
- CORSI P. 2011, *Le "Memorie" di Antonio Lucchino. Appunti per la storia di San Severo*, in Memoria di una città. San Severo dal Cinquecento ad oggi. Annotazioni di storia e cultura, Gerni Editori, San Severo.
- COLANGELO L. 2015, *San Severo e il suo patronato. Questioni agiografiche e culturali*. Testimoni e Testimonianze, Aracne, Ariccia (Rm).
- COLANGELO L. 2022, *Il culto in onore della Vergine del Soccorso a San Severo: nuove ipotesi di ricerca*, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 43° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia.
- DE AMBROSIO F. 1875, *Memorie storiche della città di San Severo*, Napoli.
- DI PALO F. 1992, *Stabat Mater Dolorosa. La Settimana Santa in Puglia: ritualità drammatica e penitenziale*, Fasano.
- FRACCACRETA M. 1837, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia*, V, Napoli.
- LA SORSA S. 1925, *Usi costumi e feste del popolo pugliese*, Casini, Bari.
- LOMBARDI SATRIANI L. M., MELIGRANA M. 1982, *Il ponte di San Giacomo*, Milano.
- LUCCHINO A. 1748, *Istoria della caduta di tutta la Città di San Severo Per lo terramoto accaduto in giorno di Venerdì a trenta Luglio 1627 di mezzo giorno Composto da Don Giulio Lucchino Arciprete della Chiesa Parrocchiale di S. Nicola nel 1628. Con licenza de' Superiori, ms. (con aggiunte fino al 1754)*, Biblioteca Comunale di Sansevero, coll. MS A 10.
- LUCCHINO A. 1994, *Memorie della Città di Sansevero e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629*, a cura di N. M. Campanozzi, Felice Miranda Editore, San Severo.
- MASSELLI A. 2003, *La Settimana Santa a San Severo. Le Chiese e Le Confraternite*, Apricena.
- MASSELLI A. 1987, *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso*, San Severo.
- MEERSSEMAN G. G., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, vol. I, Herder Editrice e Libreria, Roma, 1957.
- PASQUANDREA R. M. 2010, *Chiese parrocchiali di Santa Maria, San Nicola, San Giovanni Battista e loro grance in San Severo*, Foggia.
- SPEDICATO M., *Le confraternite della diocesi di San Severo in epoca moderna: aspetti*

istituzionali e religiosi, in BERTOLDI LENOCI L., a cura di, *Le confraternite pugliesi in età moderna*, Atti del secondo Seminario Internazionale di Studi, Bari 27-29 aprile 1989, Fasano 1990, 337-346.

SPEDICATO M. 2000, *Le istituzioni ecclesiastiche in Capitanata e a Foggia nella crisi di fine Settecento*, in MERCURIO F., a cura di, *Daunia felix. Società, economia e territorio nel XVIII secolo*. Atti del Convegno di Foggia, Foggia.

SPEDICATO M. 2000, *Chiesa e governo episcopale nella Capitanata del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale*, in GRAVINA A., a cura di, *Atti del 20° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, 27-28 novembre 1999, San Severo.

INDICE

MARCO TROTTA <i>“Hoc munus parvum”: l’ambone di Acceptus nella ‘nuova’ basilica micaelica di Leone Garganico</i>	pag. 3
GIULIANA MASSIMO <i>Dalle cave garganiche a Castel del Monte: note sull’impiego della breccia rosata</i>	» 23
LIDYA COLANGELO <i>Memorie storiche della Confraternita del Santissimo Sacramento in San Severo dai documenti dell’Archivio Storico Diocesano</i>	» 35
GIOVANNI BORACCESI <i>Arredi liturgici e devozionali in argento nelle chiese di Serracapriola</i>	» 47
PASQUALE CORSI <i>La memoria dei disastri in Capitanata: un primo sondaggio</i>	» 77
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Aggiunte a Crescenzo e Vincenzo Trinchese, marmorari napoletani</i>	» 113
FRANCESCO DI PALO <i>Giuseppe d’Onofrio: la scultura lignea tra Sette e Ottocento nei Monti Dauni</i>	» 129
GIUSEPPE POLI <i>Nella società rurale della Daunia: i contadini con lo smoking</i>	» 149
LORENZO PELLEGRINO <i>Storia dell’ospedale di San Severo dalle lontane origini alla riforma Mariotti del 1968. Le tappe evolutive più importanti</i>	» 171

GLORIA GRAVINA	
<i>Bande, repertori lirici e casse armoniche in Capitanata</i>	pag. 181
MICHELE FERRI	
<i>La Colonia penale di Tremiti dal 1792 al 1823</i>	» 201
GIUSEPPE TRINCUCI	
<i>Episodi di fascismo e di antifascismo a San Severo. Storie di soprusi e di confino.</i>	» 229